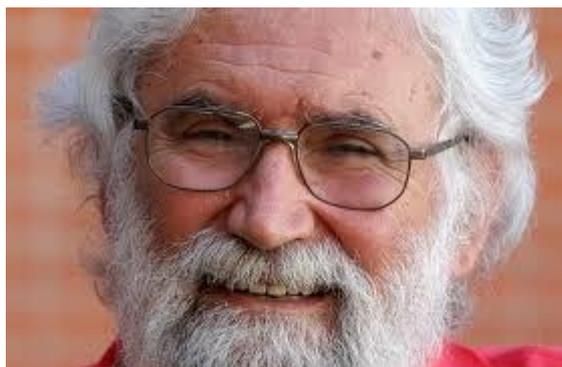


Boff: «Papa Francesco è la primavera della Chiesa».

Tutte le guerre sono perverse

di Pierluigi Mele

RaiNews24



Si torna, a causa della crisi siriana, a parlare di guerra. Papa Francesco ha lanciato un forte appello contro la guerra. Qual è il suo pensiero?

Io la penso come il Papa Giovanni Paolo II: cioè che tutte le guerre sono perverse. Non c'è guerra giusta, non c'è guerra religiosa, non c'è guerra santa. Tutte le guerre sono perverse perché producono morti e coinvolgono tanti innocenti, specialmente oggi che abbiamo le guerre "intelligenti", che non sono intelligenti, perché uccidono moltissimi innocenti, che non hanno niente a che vedere con la guerra. Io sono a favore della negoziazione, di un dialogo "infinito", che coinvolge tutte le persone di buona volontà, per fare pressione, per arrivare ad un punto dove le persone arrivano ad un punto dove ognuno cede qualcosa e arrivano ad un consenso minimo. Io penso che questo oggi si impone, perché le guerre sono altamente distruttive.

È deluso da Obama?

Io sono deluso perché lui ha promesso tante cose: prima di abolire Guantanamo e non l'ha fatto, di abolire il "patriot act" e non l'ha fatto, ecc. Non ha fatto nulla di questo, è stato ostaggio del sistema, di organi della sicurezza dell'Impero e del complesso militare-industriale. E allora ha poco margine di negoziazione, però penso che se uno è un leader vero si impone con la sua volontà, corre dei rischi. Lui è dipendente da queste forze che sono al servizio della dominazione del mondo, non della vita, della giustizia, dell'incontro dei popoli. Da questo punto di vista sono

troppo deluso, perché pensavo che un afroamericano avrebbe portato un altro messaggio, lui gioca con la logica dei potenti, contro la vita.

A Lampedusa il Papa ha gridato contro la “globalizzazione dell’indifferenza”. Con quale prassi la possiamo combattere?

Io penso che questo discorso il Papa lo ha specificato meglio nel viaggio in Brasile: ha detto bisogna fare una politica della tenerezza, della compassione, dell’umanità. Se non abbiamo questi sentimenti fondamentali, continueremo con la concorrenza, l’egemonia del più forte e questo è contro il senso della natura. La natura è un’interdipendenza di tutti con tutti: è una “danza” cooperativa di tutti con tutti. Quando non rispettiamo questa legge di base, non si può arrivare a una pace efficace. Oggi viviamo una situazione di guerra civile mondiale e allora sono tante vittime e i primi colpevoli sono gli Stati Uniti, perché hanno il potere e non lo usano per una decentralizzazione del potere, ma per accumularne sempre di più. Questa strategia assolutamente inefficace porta alla violenza.

Parliamo del Brasile. Il suo paese è scosso da forti manifestazioni. Eppure è guidato da una donna di sinistra. Le chiedo la sinistra brasiliana è caduta nella trappola del liberismo?

No, io penso che Lula abbia saputo combinare le politiche sociali con un’accettazione del liberismo, perché il neoliberismo è un’articolazione globalizzata dei grandi interessi delle aziende multinazionali che impongono la loro volontà a tutti. Lui ha dovuto accettare questa logica, ma allo stesso tempo ha aperto uno spazio alla politica sociale molto efficace, che in otto anni ha incluso 40 milioni di persone che erano povere e sono diventate classe media. Dobbiamo accettare l’economia neoliberistica, ma dall’altra parte riserviamo dei fondi per il sociale. La disuguaglianza è stata ridotta del 17%. Ha creato un equilibrio del convivere in questo ambito mondiale e nello stesso tempo aprire spazi per politiche sociali.

L’attuale presidente continua questa politica?

Questo presidente, Dilma Yussef, ha scoperto dieci milioni di miserabili e ha detto: «Io come donna ho sentito le mie viscere» e così ha creato un progetto: *brasil carinhoso* e in due anni altri due milioni di persone hanno lasciato la miseria e sono arrivati a una vita “*digna*”. Le donne hanno il senso della vita, dei poveri, della collaborazione. Io sono molto contento di questa presidentessa, ha un sentimento profondo della sua responsabilità come donna e come presidente.

Queste proteste hanno un senso o sono strumentali?

L'interessante di queste proteste è che non sono fatte contro il governo, sono della società civile, non dei partiti. Chi protesta dice: «Noi non siamo contenti con questo tipo di democrazia corrotta, vogliamo una democrazia più partecipativa». Le contestazioni sono contro un tipo di politica, non contro il governo.

Quale eredità lascia al Brasile la partecipazione di Papa Bergoglio alle giornate mondiali della gioventù di Rio de Janeiro?

Io penso che l'eredità principale è la figura del Papa, di un Papa semplice, umile, che ha abbandonato tutti i titoli e i poteri, che si è mosso con una utilitaria, che non ha accettato una stanza pontificia. Ha dato una testimonianza di povertà, semplicità e il discorso più duro che ha fatto è stato contro la gerarchia ecclesiastica, contro i vescovi brasiliani e latinoamericani. «Voi agite come dei principi, invece dovete essere dei pastori che hanno l'odore delle pecore, dovete fare la rivoluzione della tenerezza, trattare il popolo con prossimità, con amore». Questa sarà una crisi per tutti i vescovi e cardinali che devono cambiare, ha lasciato in Brasile un'atmosfera di speranza, di gioia, che ci sono alternative, che la politica può essere una politica popolare, vera, non corrotta, i politici devono ascoltare il popolo. Ha detto anche «i giovani devono essere ribelli, devono essere rivoluzionari». Lui parla al cuore, non alla testa, è un pastore che sente le persone, dice la verità, e non le cose che sono di comodo, come gli altri Papi. Lui dice la Verità, se c'è un omosessuale: «Chi sono io per giudicarlo?». Lui è una persona carismatica, un semplice, un uomo che si sente Vescovo di Roma, è un dono di Dio in questa situazione di crisi del mondo.

L'elezione di Papa Francesco ha segnato una svolta nella Chiesa Cattolica. I suoi messaggi riprendono molti temi della teologia della liberazione. È il Papa "della liberazione"?

Penso che lui parli nel senso della teologia della liberazione, ma non pronunci la teologia, che non è una disciplina, ma piuttosto un metodo: partire dal basso, dai problemi dell'umanità, giudicarli con categorie di analisi, dopo intervenire, agire. Lui non parla della teologia, però tiene la linea della giustizia sociale e quando è stato nominato papa, è venuta la presidente Cristina Kirchner che gli ha detto: «Santità per la prima volta un papa argentino?». Lui ha risposto «No, per la prima volta un papa peronista!». Un "peronista" dell'ala giustizialista. È una primavera per la Chiesa, dopo tanti anni di "inverno rigoroso", viene una speranza, una cosa leggera, vera che nasce dal

cuore, e noi abbiamo bisogno non di dottori come papi, abbiamo bisogno di testimoni della fede. Questo progetto di Gesù è umanitario, generoso.

Sono passati anni dalle due dichiarazioni della Congregazione per La dottrina della fede sulla TdL (teologia della liberazione). Adesso L'Osservatore Romano nei giorni scorsi ha avuto parole di elogio per un libro di Gustavo Gutierrez, scritto insieme all'attuale Prefetto della Congregazione Muller. Così come lo stesso padre fondatore della TdL, Gustavo Gutierrez, è stato ricevuto da Papa Francesco. Tutto questo porterà ad una nuova primavera per la Chiesa e per la teologia della liberazione?

Io penso che il Papa farà pace, perché prima c'era un attacco diretto, anche una forma calunniosa. Il peccato è che il Vaticano ha solo ascoltato la voce dei nemici, mai ha dialogato con noi, ha dialogato con gli ultraconservatori, a noi ci ha trattato a bastonate e questo è ingiusto. Hanno condannato più di 150 teologi, tirati fuori dalle cattedre, trasferiti. Questo Papa ha un'altra visione. Stare insieme, unire le forze. Per questo dico lui non deve parlare della teologia della liberazione, la deve solo vivere, e lo fa.

“Dove” e “come” si esprime oggi la “forza storica dei poveri”?

Penso che i poveri sono sempre una sfida per la Chiesa, ci sono sempre stati, il problema è la formula con cui stabilire il rapporto coi poveri. Fino ad oggi è stato un atteggiamento di filantropia, io credo che il metodo della teologia della liberazione è aver scoperto la forza dei poveri: i poveri sono quelli che hanno esperienza, fede, resistenza, visione e bisogna aver fiducia in questa forza. Per questo la centralità della TdL è a favore dei poveri contro la loro povertà. Il problema oggi è come coinvolgere i poveri! Io non credo in nessuna soluzione che non coinvolge i poveri stessi. Se facciamo dal di fuori, rimangono sempre dipendenti. Il papa Francesco, quando era Arcivescovo di Buenos Aires, ha avuto una polemica forte, perché il governo argentino faceva filantropia, i poveri vogliono partecipazione alle loro cose. Questo l'ha portato nel suo pontificato. Perché dà una centralità ai poveri, vede i poveri con occhi di misericordia e insieme con loro cercare cammini non violenti.

C'è qualcuno che riesce a esprimere concretamente quello che Lei dice nella Chiesa?

Il movimento più forte in America latina è quello di chi porta avanti la teologia della liberazione, che non è mai stata accademica. Io come professore di teologia non ho mai insegnato la TdL. Oggi

ritengo che l'importante è appoggiare questi movimenti che in Brasile si chiamano la pastorale sociale della Chiesa: dei poveri, delle donne, dei senza tetto, che hanno come riferimento il Vangelo, Gesù Cristo, la liberazione. Io mi considero un teologo loro alleato, loro sono i teologi! Non io, io vengo dopo, per l'apporto di fondo, vengo per appoggiarli, per aiutarli ad approfondire la fede. Stare insieme a loro, mai lasciarli soli e questo movimento è portato avanti da tanti vescovi, arcivescovi, un blocco di una Chiesa che dice che possiamo essere cristiani in un'altra forma, a partire dalla cultura popolare, partire dal basso e stare in comunione con tutti, aperti a capire, ad imparare, con al centro i poveri.

Qual è il messaggio che Leonardo Boff vuole lasciare ai fratelli cristiani dell'Occidente?

L'occidente deve convincersi che non ha più l'egemonia morale intellettuale, come aveva sempre sostenuto con ragione, perché i grandi pensieri sono stati sviluppati nell'ambito dell'occidente. Però oggi ci sono tanti soggetti storici, con la saggezza di oriente, e bisogna rinunciare a una certa "arroganza" di dire che si ha la migliore democrazia, la migliore scienza, la migliore forma di pensare il mondo. Oggi bisogna lavorare insieme per affrontare i grandi problemi che sono globali, delle minacce che pesano sul sistema vita. Dobbiamo stare insieme, altrimenti andremo incontro a una grave crisi ecologica-sociale e a un certo punto incontro al rischio della scomparsa della specie umana. Noi abbiamo fede e crediamo in un Dio vivente che non lascerà che la specie si dissolva così. La Chiesa deve annunciare che la vita ha più diritto che la morte e la luce ha più diritto delle tenebre.

Fonte: Rai News24

<http://www.rainews24.it/it/news.php?newsid=181645>